

Uniti contro le mafie

Un monito forte contro ogni forma di associazione mafiosa. Un'esortazione alla società civile e politica comasca perché si arrivi, quanto prima, alla definizione di un protocollo territoriale di legalità. Alza il tiro la Cisl di Como. Martedì scorso, in Lungolaro Trieste, è stata scoperta la nuova targa ricordo dedicata ai giudici Giovanni Falcone e agli altri caduti a Capaci. Erano presenti, tra gli altri, i sindaci di Como e di Cernemate, **Stefano Brunni** e **Mauro Roncoroni**, il prefetto di Como **Michele Tortora**, **Gerardo Larghi**, segretario generale della Cisl di Como, **Alessandro De Lisi**, direttore del "Centro di Studi Sociali Contro le mafie - Progetto San Francesco" di Cernemate.

Inaugurata una nuova targa in Lungolaro Trieste, una nuova fase di sensibilizzazione contro l'infiltrazione mafiosa

industriale. Aspetti che influiscono pesantemente sul nostro sistema economico. Legare alla lotta alle mafie il contrasto all'evasione fiscale significa cercare di intercettare gli oltre 130 miliardi di euro che ogni anno sono sottratti alle nostre tasche da questi criminali. Noi proponiamo che il 35% dei capitali mafiosi confiscati venga assegnato al rafforzamento degli ammortizzatori sociali. Proponiamo inoltre alle forze economiche, sociali e istituzionali del territorio di contribuire alla definizione di un protocollo della legalità che indichi le azioni appropriate da seguire per operare nel solco della legge. Uno strumento aperto ai contributi di tutti. Prossimamente metteremo sul tavolo le prime cinque proposte, riconoscendo nel Prefetto di Como l'istituzione indispensabile a garanzia di questa necessaria nuova fase sociale".

pagina a cura di MARCO GATTI



CERMENATE. Il centro studi contro le mafie

Il "Progetto S. Francesco"

Attualmente nelle province di Milano, Como, Lecco e Varese esistono forti penetrazioni mafiose sul fronte degli appalti, della gestione di locali pubblici, del controllo di società finanziarie e di servizi. Nella consapevolezza di ciò Cisl, Filca e Stulp della Lombardia hanno deciso di aderire al "Progetto S. Francesco", promosso a livello nazionale allo scopo di diffondere una nuova cultura della responsabilità sociale, della legalità e dei diritti civili. In linea con questo obiettivo le sigle sopra indicate, unitamente a Banca Etica e Jus Viae, negli anni scorsi si sono impegnate per ristrutturare una villetta confiscata alla 'ndrangheta nel 2007, a Cernemate, e realizzarvi il primo Centro europeo per l'alta formazione contro le mafie, dedicato a Giorgio Ambrosoli.

«Il Progetto S. Francesco - ci spiega il direttore del Centro **Alessandro De Lisi** - è un programma integrato di cultura della legalità e di promozione della cultura della giustizia nel mondo del lavoro, nelle imprese e nella società. Noi crediamo che sia indispensabile recuperare il valore economico della legalità. Oggi essere nella legalità conviene alle piccole e medie imprese, troppo spesso sotto la minaccia del ricatto usurario della criminalità organizzata. Serve lavorare perché diritti come la dignità, la libertà

del lavoro e del diritto al lavoro stesso non siano mai negoziabili. Dall'altra parte "Progetto S. Francesco" è anche un Centro di elaborazione che vuole annettere più energie possibili al fine di sviluppare una nuova politica territoriale per la lotta alle mafie. Noi siamo per un federalismo della responsabilità. La sfida alla quale ci sentiamo chiamati è quella di riscoprire il "noi" come valore di contrattazione sociale per rinnovare un modello di economia e società. In questo quadro il "Progetto S. Francesco" offre un contributo prezioso insieme ad associazioni storiche che già si occupano della lotta alla mafia, però con uno spirito nuovo, propositivo. Quella con cui ci misuriamo è la terza generazione della lotta alle mafie, la mafia 3.0».

Come opera il Centro Studi?
«Con due percorsi sinergici. Il primo, che abbiamo chiamato "Itinerari", si occupa dello sviluppo della cultura della legalità e della conoscenza della nuova criminalità organizzata. Dunque della capacità di leggere le differenze della mafia stessa, capire come funziona per sconfiggerla. Un'altra linea di lavoro, denominata "Strumenti", intende mettere a disposizione strumenti contrattuali, legislativi, giuridici, economici che possono servire alle amministrazioni pubbliche, alle imprese e alle istituzioni presenti sul territorio perché possano

lavorare in sinergia, consapevolmente, contro i ricatti delle mafie».

Quanto è presente e forte la cultura mafiosa sul nostro territorio?
«Se quella che vogliamo esprimere è l'antimafia 3.0, esiste anche una mafia 3.0 che lavora in immersione, che non si manifesta apparentemente attraverso gesti violenti, ma che ricatta imprese per bene e cerca di colpire anche la politica. Esiste una sorta di mafiosità da sconfiggere. La lotta alle mafie spetta ai magistrati e alle azioni investigative. Il nostro umile contributo può e deve essere quello di una lotta alla mafiosità intesa come cultura di consenso della mafia stessa sul territorio».

Tra i promotori del progetto S. Francesco, unitamente alla Cisl, c'è anche il Stulp, sindacato di Polizia, di cui è segretario regionale della Lombardia, **Benedetto Madonia**. «Un grave deficit nella lotta alla mafia è dato dai tagli effettuati sulle strutture di polizia. Noi abbiamo un ente, la Dia, creato nel 1992 per combattere la mafia, negli anni decapitato del 40% dei suoi organici e penalizzato nelle risorse messe a disposizione, passate da 28 a 15 milioni di euro. Il primo direttore della Dia ipotizzò un impiego di circa 2500 operatori. Ad oggi siamo solo 1300. Se vogliamo contrastare la mafia ci si diano i mezzi, e io vi assicuro che saremo in grado di fermarla».

nuovo albero, questa volta nei pressi dei giardini a lago, accanto ad una targa-ricordo della strage di Capaci. Targa sfregiata da mani ignote proprio nell'anniversario di quella tragedia. La scelta di riposizionare una nuova targa è il segnale che non intendiamo arrearci dinanzi alle intimidazioni. Cos'è la memoria se non il passato che diventa presente? E che cos'è la speranza se non il futuro che diventa presente? Un presente che dobbiamo vivere con intensità e forza, attingendo al passato che è dietro di noi e costruendo, oggi, sentieri di speranza per il domani». «Noi stiamo un sindacato - ci spiega **Gerardo Larghi**, segretario generale della Cisl di Como - A noi interessa, pertanto, soprattutto l'aspetto economico e il rapporto con il lavoro, che costituiscono il focus della nostra attività. Il "Progetto S. Francesco" nasce da una constatazione: oggi la nostra provincia è invasa da un fenomeno mafioso sotto gli occhi di tutti. A Como ci sono 69 beni economici sequestrati dalla mafia. La Cisl non può sentirsi lontana da questo tema perché le mafie generano povertà: povertà economica, povertà

■ A colloquio con Ivan Lo Bello, Confindustria Sicilia

Una sfida contro l'indifferenza

«La mafia da tempo - spiega **Ivan Lo Bello** presidente di Confindustria Sicilia - ha assunto una dimensione che travalica la ragione Sicilia. È un fenomeno di portata nazionale. Le mafie si nutrono delle differenze: c'è chi ritiene che la mafia riguardi soltanto alcune aree geografiche, c'è chi non è interessato al fenomeno perché non se ne sente toccato... Atteggiamenti diversi ci contribuiscono a ridurre la capacità repressiva di questo fenomeno. La mafia non è un corpo separato della società, ne è parte integrante e di essa si nutre. Si inserisce nel Pubblico rimuovendone l'interesse generale e moltiplicandone gli interessi particolari. Occorre una grande alleanza tra società civile ed economica per rimuovere l'indifferenza ed aprire spazi di legalità. Un imprenditore mafioso può essere più pericoloso di un mafioso con la pistola. La mafia militare ha un effetto importante, da punto di vista negativo, sulle città, ma non ha la stessa capacità di

penetrazione della mafia imprenditoriale. Una mafia che non emerge come tale, che si nasconde dietro imprenditori apparentemente sani, che ha capacità di tessere relazioni con il mondo istituzionale e politico ed appare fortemente corrosiva del tessuto civile e sociale dei territori ove si infiltra».

Quali sono i settori più a rischio di infiltrazione in Lombardia?
«Non c'è dubbio che in alcuni settori come il movimento terra, i trasporti e l'edilizia si siano verificati importanti casi di infiltrazione. Penso a molti Comuni dell'area milanese. Le presenze al nord è evidente. Non dimentichiamo lo scoglimento recente, per la mafia, di alcuni Comuni del settentrione come Bardonecchia in Piemonte, Bordighera e Ventimiglia in Liguria. La penetrazione dunque c'è. È ovvio che non si presenta con il volto rozzo del mafioso che chiede il pizzo per strada, ma con signori in doppio petto

che fanno gli imprenditori in diversi settori. È essenziale che questo pezzo di Paese che è la Lombardia, che produce ricchezza ed è motore per l'Italia, non pensi che questi problemi siano lontani da sé».

Una buona amministrazione può contribuire nel fare la differenza?
«Certamente sì. I casi che sopra ho citato sono il segnale di amministrazioni che non hanno fatto fino in fondo il loro dovere, scendendo a compromessi. Una buona amministrazione è fondamentale per ridurre i margini di infiltrazione mafiosa».

Possiamo dirci ottimisti?
«Guardando alla sensibilità in aumento anche qui al nord e non posso che dirmi ottimista. Vedendo l'emergere di una sensibilità nuova, la consapevolezza che la mafia è un problema serio, che riguarda tutti. Una sensibilità che cresce grazie anche a iniziative dall'alto valore simbolico come il "Progetto S. Francesco"».